

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. Lire Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga.
Prezzo dei Reclami, soldi 6 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'interdizione.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gallo, a Livorno da Matteo Betti, via Grande; a Napoli dal sig. Francesco Bursotti, Ispettore delle RR. Poste.
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libreria;
a Parigi da M. Lejollivet et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners Street, Oxford Street;
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere allrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

AVVISO

Quei Signori, ai quali è scaduta l'associazione il 30 Novembre, e che intendessero continuare, sono pregati a rinnovarla per non vedersi ritardato o sospeso l'invio del Giornale.

FIRENZE 4 DICEMBRE

Pio IX, come padre della Chiesa Cattolica, rinnegò la guerra d'indipendenza che pur s'inaugurava del suo nome. Quella guerra si faceva contro gente cattolica, e perciò, sebbene le orde austriache trucidassero in più luoghi i ministri del Vangelo, violassero la santità degli altari, saccheggiassero e incendiassero le chiese, il Papa non volle consecrare la guerra, non volle combatterla e neppure consentirla.

Pio IX era Papa, era principe d'una parte d'Italia, era Italiano egli stesso: ma il Papa fece tacere in lui il principe ed il figlio d'Italia: quindi Pio IX rinnegò la guerra che pure era giusta, era santa.

Ora Pio IX è a Gaeta; ospite del peggiore tra i tiranni, del re che bombardò Palermo e distrusse Messina, di tale che al delitto non conosce misura purchè gli giovi a guadagnare un giorno di vita e di tirannide.

Di certo l'anima evangelica e mansueta di Pio aborre dal sangue; e sebbene fuggendo da Roma egli abbandonasse di fatto il potere del principe, il Papa tuttavia continua in lui, continua quello stesso Papa che non volle la guerra quand'era giustissima e santa.

Però noi crediamo che Pio IX ora non vorrebbe una lotta sanguinosa d'Italiani contro Italiani, di fratelli contro fratelli, non vorrebbe scagliare su di Roma i battaglioni di Napoli.

Ma chi sa dire a quale consenso non potrebbero trascinarlo i funesti consigli di chi lo sottrasse da Roma? — E infatti corrono voci che a Napoli si predichi la crociata contro di Roma.

Da una parte il Borbone, da un'altra l'Austriaco; ecco per Roma due pericoli a cui bisogna provvedere energicamente e senza indugio, sebbene non pajano a qualunque vi rifletta nè del pari imminenti, nè del pari probabili.

Fu difatti provveduto abbastanza ad entrambi? ancora noi sappiamo.

Se noi fossimo in Roma e potessimo far sentire alta la voce a quel popolo generoso, vorremmo dirgli: — Romani! pensate seriamente a difendervi: moltiplicate alla frontiera ogni sorta opportuna di forze: due nemici vostri e d'Italia vi stanno alle porte: una loro sorpresa vi troverebbe parati?

— Tutta Italia, tutta Europa guarda a voi, o Romani, come a un popolo che fu grande e che oggi ancora tutto possiede per esserlo: l'assenza del Principe sciolse col fatto un problema ch'era da lungo tempo difficile inciampo al risorgimento Italiano: erigete quel fatto in principio inalterabile di futura politica: dite, provate al mondo cattolico che alla Maestà, all'autorità spirituale del Papa mai non voleste, non che attentare, ma neppur scemare il rispetto: che soltanto volete esser liberi, e volete libera, una e indipendente l'Italia: e armatevi, e ingrossate le fila ai confini, e fate dei vostri petti inespugnabile baluardo alla vostra Roma, all'eterna città che sola può assicurare al nostro sventurato paese uno splendido e felice avvenire.

La parola del profugo Pontefice, dalla quale pendevano incerte le sorti di Roma e dell'Italia è finalmente uscita dalle sue labbra a diradar le tenebre della incertezza, a dileguare le dolci illusioni ed a ventare le folli speranze dei sognatori di una spontanea abdicazione del Papato al temporale dominio della Chiesa. Essa è sortita quale poteva aspettarsi da un Principe fuggitivo e disertore, da una vittima misera del gesuitismo cardinale, della perfidia borbonica e della bassezza di una sozza e abietta diplomazia.

Pio IX protesta contro gli atti del suo Governo dal 16 in poi, protesta contro le concessioni fatte al suo popolo, protesta contro la violenza esercitata a danno della sua libertà, protesta di non voler riconoscere i nuovi Ministri, e nomina una Commissione governativa per reggere lo stato durante la sua assenza.

Chi non vede come questa protesta sia dettata dalle male arti dei nemici d'Italia, anzichè dalla bonomia del Pontefice? Chi non vede come le calunnie e le menzogne, messe in bocca del debole Monarca, tendano a profanare la sua veste immortale, ed a far oltraggio alla sua qualità di uomo e di Pontefice?

Ognuno ricorda infatti come egli per mezzo del Ministro Galletti, aderisse spontaneamente alle esigenze del popolo, che combattendo i satelliti del dispotismo, benediceva al Pontefice e supplicò lo scongiurava a provvedere alla salute d'Italia; ognuno ricorda come interrogato da Mamiani se il Ministero fosse di suo pieno aggragamento, ed avvertito come in caso diverso il Ministero si sarebbe affrettato a rimettere nelle sue mani la propria dimissione, egli rispondeva che era soddisfatto dei nuovi Ministri e che desiderava che conservassero i loro portafogli; ognuno ricorda infine come fuggendo segretamente da Roma, egli affidasse con suo proprio chirografo ai nuovi Ministri la cura di conservare l'ordine e la tranquillità dello Stato.

Ora Pio IX, protestando contro i diritti acquistati dal popolo, fa onta alla propria parola e distrugge lo Statuto Romano.

Intanto il Ministero romano titubando, temporeggiando ed attendendo dagli avvenimenti la regola della sua condotta futura, si lasciava cogliere alla sprovvista dalla tremenda procella.

Eppure era facile prevedere come il profugo Pontefice, caduto nelle mani del Borbone e nelle unghie della Diplomazia, sarebbe stato trascinato a rinviare se stesso e la sua veste di pace di carità e di concordia, ed a provocare una nuova serie di guai su Roma e sull'Italia; e prevedendolo era facile prevenire tanti pericoli profittando della teoria dei fatti compiuti (che è pur troppo la suprema legge della politica delle sedicenti nazioni civili d'Europa), proclamando la decadenza del Papa dalla potestà temporale, e convocando in Roma la Costituente sovrana per sanzionarne il principio, e stabilire colle sorti romane i primordi della nazionalità italiana.

Ma il Ministero romano non seppe prevedere nè prevenire nulla di questo, si mostrò inferiore ai tempi ed alle circostanze, e lasciò che il nembo minaccioso, da lunga mano preparato dalla perfidia dei nostri nemici, piombasse sopra la eterna città e sopra l'intera nazione senza premunirla, a tempo contro tanta ruina.

Così il Papa, caduto nelle braccia dell'eterno nemico del bene e d'Iddio, protestava contro la salute di Roma e dell'Italia; i Francesi sbarcavano a Civitavecchia, gli Inglesi ad Ancona; il Borbone sogghignava di compiacenza, la Diplomazia trionfava; e forse un nuovo strazio si preparava all'Italia da mani straniere, velato sotto il manto della religione e della salvezza del Papato.

DELLA COSTITUENTE

(Vedi L'Alba N.° 389.)

II.

Il Congresso per la Confederazione, il quale convoca anch'esso la Costituente, col limitarne le attribuzioni ne preoccupa ed invade i diritti, e la riduce a non essere più che una semplice Commissione incaricata d'attuare il piano

tracciato da chi l'ha preceduta. Difatti nel dire che l'Assemblea costituente dovrà tenere ferme ed incontestate le basi delineate nello schema del patto federale annesso alla presente legge, (Progetto di legge elettorale art. 2) egli fa dell'Assemblea un'utile esecutrice de' suoi voleri, e non la sovrana che detta il patto della maggioranza d'Italia.

Il Congresso in tal caso avrebbe detto assai meglio: « O sono io stesso la Costituente, o sono d'assai superiore, perchè circoscrivo lo spazio ov'essa deve agitarsi, e le vieto uscire dagli argomenti che impongo. » Non sappiamo se questo linguaggio avrebbe trovato molte orecchie inchinevoli, e se le anime indipendenti davvero — e ne sono in Italia più che non credasi — l'avrebbero accolto con senso di sorpresa, piuttosto che di approvazione ossequiente. Questo sappiamo però, che quali siansi i modi d'esprimersi del Congresso, il significato loro è questo appunto che abbiamo notato, cioè che dietro le sue promesse, è tolto all'Assemblea Costituente il decidere di quello che meglio convenge all'Italia, dacchè questo supremo diritto se l'è arrogato il congresso.

Nel cercare lealmente la causa di questa preoccupazione di diritti, e con la cognizione, che pure crediamo avere certissima rispetto al vero amor patrio de' più che sono convenuti al Congresso, non possiamo trovarla che nelle costituzioni presenti d'Italia e nella conseguente apprensione che avranno avuto i congressisti d'essere contrariati nel loro generoso divisamento da molti e potenti ad un tempo. Questi potevan temere che la Costituente fosse per operare qualche cosa di attentatorio ai loro diritti, e dovean quindi cercare ogni via perchè non si effettuasse giammai. Una tale apprensione appare anche più manifesta nell'articolo primo (ibid.) ove dicesi « L'assemblea è convocata... con l'unico mandato di compilare un patto federale che rispettando l'esistenza de' singoli stati e lasciando inalterata la loro forma di governo, valga ec. ec. »

È dunque chiaro per noi che il congresso ha creduto e voluto evitare così d'aver i potenti apertamente avversi al suo concetto: e sebbene dispostissimi a lodare questo spirito di conciliazione, perchè prova di consumata prudenza e perchè certi ch'ei parte da viva e profonda sollecitudine per la patria comune, sollecitudine che vorrebbe possibilmente rimuovere ogni ostacolo che possa frapporsi all'attuazione della sua indipendenza e della sua nazionalità, non però possiamo convenire che la Costituente debba e possa rinunziare al suo dritto, quello d'esser sovrana e decidere essa sola di ciò che meglio convenga alla patria italiana.

Nè con questo intendiamo che la Costituente debba per necessità allontanarsi dall'idea del Congresso. Essa deve anzi discuterle e può adottarle, come il mezzo migliore, se tale a Lei pajano: — e le parranno viste le condizioni italiane; è proprio delle sue attribuzioni, ma non può ammetterle come già sanzionate dal volere della nazione, mentre Ella stessa, Ella sola è la nazione legalmente costituita; e tutto quanto non parte direttamente da Lei dev'esser colpito di nullità assoluta, o considerarsi come progetto, o tutt'al più come consiglio. Ora, non parte da Lei quello che si è potuto escogitare od operare prima ch'Ella esistesse, ed il Congresso di Torino e le sue elucubrazioni sono compresi in questa categoria.

L'apprensione d'incontrar troppe remore ha guidato il Congresso anche nel modo d'eleggere i deputati alla Costituente. Come abbiamo osservato nell'articolo precedente; i deputati ai diversi parlamenti possono mandare fino a concorrenza della metà de' loro membri; e noi stessi — ed assai meglio di noi la circolare del Ministero Montanelli ai rappresentanti del governo toscano, articolo 8 (Alba N° 368) — abbiamo notato l'inconveniente di questo modo.

E veggasi come questa che, sulle prime, può sembrare concessione indifferentissima all'elemento aristocratico, influisca anche sul nostro avvenire. Delle due camere che debbono comporre definitivamente il Congresso federativo (vedi parag. 4 dello schema), l'elezione della prima dipenderà dai poteri già costituiti; sistema che non concede molta speranza alla parte popolare d'esservi bene e degnamente rappresentata.

Da quanto abbiamo esposto fin qui, a noi sembra provato che il congresso per la federazione difetti 1.º nel preoccupare i diritti della Costituente, 2.º nel modo d'elezione de' Deputati alla Costituente medesima. Le altre menzionate di cui potrebbe esser notato, dipendono da queste due principali, e da eventi sopravvenuti e che possono sopravvivere, e render vano domani quello che oggi sarebbe ultimissimo. Ripetiamo però che il Congresso torinese o la Costituente Toscana tendono al medesimo scopo, e che le differenze non son poi tali da non potersi rimuovere.

Siamo interrotti in quest' esame da una notizia, la quale è di tanta importanza che non possiamo a meno di spenderci sopra qualche parola.

Il Ministro Mamiani ha presentato il 1.º dicembre un progetto di Legge per convocar subito in Roma la Costituente come unico mezzo di salvezza per la nostra patria comune.

Il primo articolo è quello stesso del Progetto elaborato in Torino, con la differenza che n'è tolto l'epiteto unico alla parola mandato — e sta bene — ed aggiunta la sentenza « e le loro leggi fondamentali » alle parole forma di governo: gli altri parlano d'elezione giusta le istituzioni presenti, e dell'urgenza di provvedere prima di tutto al pronto e pieno conseguimento dell'Indipendenza nazionale.

Quanto a noi, egli offre gli stessi difetti di cui abbiamo sinora parlato; e vorremmo persuaderci che la strettezza del tempo non abbia lasciato agio al Ministro di causar que' difetti; senonchè, ricorrendo il passato, vediamo esser egli, se non il primo primo, uno de' principali autori del Progetto federativo, e siamo tratti a pensare — la qualità del suo ingegno e la nobiltà de' suoi studj non consentendo altra ipotesi — che la stessa apprensione che allora lo consigliò, lo consigli anche adesso. Coraggio! Un altro passo ancora e l'Italia sarà!

Non dimentichi però quel Ministro che il popolo romano, acclamando la Costituente, è probabile assai che non intenda quella da inaugurarsi dietro i principj del Congresso della Confederazione, ma sibbene quella proclamata dal Ministero Montanelli e Guerrazzi, quella per cui propendono varie città dello stato Romano, e Bologna fra l'altre.

In mezzo a tanto incalzare d'avvenimenti, avvenimenti straordinari in guisa da parere immediatamente guidati da mano provvidenziale, l'identità del nome può indurre il popolo in errore, ma il momento del suo ravvedersi potrebbe uscire assai più che non si vorria procelloso. Il Ministro eviti questo contrattempo, e parimente l'evitino le due camere: è un santo, è un impreteribile dovere per loro; un dovere che, inavvertito o negletto, produrrebbe forse qualche calamità. Siano grandi come richieggono i difficili tempi che volgono, e la gravità delle circostanze: l'Italia ha bisogno d'uomini grandi, e Roma rappresenta l'Italia.

Nell'abbandono in cui il Pontefice ha lasciato l'eterna Città, il primo articolo della Legge che il Ministro propone, non sembra più reggere, almeno per Roma. Sarebbe trascinare un popolo ai piedi, non del Pontefice — un popolo fedele al suo culto lo farebbe e senz'onta — ma d'un principe che la sconosce e l'ha derelitta. Dio non permetta un tal atto di pazienza, in faccia al quale impallidirebbe quella di Giobbe, che pure osava lagnarsi, senza peccato, della mano che il percolava; ed era la mano divina! L'offeso non deve dissimulare l'offesa per timore di provocarne una maggiore: è stile de' deboli senz'anima e senza speranza; e Roma non saria debole, non saria senza speranza e senz'anima, quando anche non le restasse che il suo gran nome e il suo diritto.

E se ne secoli scorsi, assonnata, lacera, tradita, avesse per avventura dato quest'infelicissimo esempio, la vergogna che dovia risentirne, la salverebbe dal rinnovarlo. Essa non potrebbe riscattarsi da questa vergogna che dando un supremo esempio contrario. Dio è coi forti, coi forti di cuore precipuamente. Rivendichi la sua eterna ragione; e se la fortuna non le arridesse, il suo contegno sarà se non altro, nobile, glorioso, solenne come l'intera sua storia; sarà una protesta a mill'echi, una protesta feconda — nè alcuno il revochi in dubbio — contro l'ingiustizia, la barbarie, la feroce violenza d'ogni oppressore o straniero o domestico.

Che se la Provvidenza l'assista, come pur sembra, non trascuri il favore della Provvidenza, non s'abbandoni alla sventura ella stessa. Roma ha troppe glorie a salvarle; in Roma son fissi gli occhi e le speranze dell'altre nazioni; e chi la governa rammenti non esser la prima volta che in quella terra santa e immortale sonosi agitati e decisi i destini del mondo.

Poteri temporali di Pio IX che abbandona lo Stato. Poteri del ministri del sovrano fuggitivo. Poteri del popolo romano.

L'osservare come sempre per opera di pochi uomini, i quali di alto ed italiano sentire menan vanto, debba andar

perduto il frutto de' più segnalati eventi, che fatto destro a mani colme di porge, incita noi a render pubbliche queste brevi note intorno al tema proposto. Avremmo forse tacuto, se il ministero romano, per mezzo degli atti suoi, non si fosse manifestato pur troppo al di sotto degli avvenimenti.

PUNTI DI FATTO.

1. Lo Stato romano reggevasi a monarchia costituzionale.
2. Pio IX., principe costituzionale, esce di fatto da' confini dello Stato, e si getta fra le braccia del più funesto nemico d'Italia, l'insanguinato Borbone.

3. In atto di abbandonare il trono e lo Stato, Pio IX raccomanda a' ministri l'ordine e la tranquillità.

4. I ministri rendono ostensiva la lettera di Pio IX., la qualificano come una conferma della loro carica, e restano al potere.

5. Il popolo li guarda, e li lascia fare.

PUNTI DI DIRITTO.

1. Il principe costituzionale, che abbandona il trono, ed esce di fatto da' confini dello Stato, resta ipso facto privo dell'esercizio di tutti i poteri che gli venivano impartiti dalla Costituzione.

2. I diritti, del cui esercizio resta privo il principe costituzionale che abbandona lo Stato, rimontano alla loro sorgente, ossia ritornano al popolo, fonte e principio di ogni specie di potere.

3. Tra' diritti concessi al principe costituzionale sta quello della nomina de' suoi ministri.

4. Non si può concepire la idea di ministro, senza la esistenza di un principe costituzionale nel pieno esercizio dei diritti elargitigli dalla Costituzione.

5. La privazione dell'esercizio de' poteri in persona del principe implica la destituzione, o meglio, l'annichilamento della carica di ministro; ditalchè la continuazione della medesima si traduce in usurpazione di potere.

6. Un potere usurpato non si può convertire, in virtù del possesso, in potere legittimo.

7. Il silenzio del popolo non induce decadenza dal diritto di avocare a sè l'esercizio di un potere da altri usurpato; chè i diritti supremi del popolo son diritti imprescrittibili.

CONSEGUENZE

1.ª Pio IX, pel solo fatto di aver abbandonato il trono e lo stato, s'intende privato dell'esercizio di tutti i diritti impartitigli dalla Costituzione.

2.ª I Ministri nominati da Pio IX, anzi la fuga, s'intendono spogliati di ogni potere, pel solo fatto della privazione dell'esercizio de' diritti incorsa da Pio IX.

3.ª I Ministri, pel solo fatto di essersi mantenuti in carica dopo la privazione dell'esercizio de' diritti incorsa da Pio IX, sono colpevoli di usurpazione di potere.

4.ª Il possesso dell'esercizio del potere usurpato, non legittima il potere.

5.ª Il popolo, pel solo fatto della risoluzione de' diritti accordati a Pio IX in forza della Costituzione, rientra nella facoltà di esercitarli da sè.

6.ª Il silenzio del popolo nell'avocare a sè l'esercizio de' diritti, di cui resta privato Pio IX, non è di ostacolo al recupero del medesimo.

7.ª Il popolo adunque anche in questo momento può creare un governo provvisorio, proclamare la Costituente, ec. ec. ec.

Proposta della COSTITUENTE ITALIANA fatta al Consiglio dei Deputati dal Conte Terenzio Mamiani Ministro degli Affari Esteri in Roma.

Signori: se apriamo i libri di quasi tutti gli scritti politici dell'età nostra, noi Vi leggiamo questa sentenza, che cioè il movimento sociale degli stati di Europa ha principalmente avuto per fine di sciogliere i piccoli regni nei grandi, e costruir dappertutto una salda e poderosa unità di governo. L'enunciato di tali scrittori è vero in gran parte, ed io non mi pongo a negarlo; però io mantengo che non debbasi in esso fatto riconoscere l'ultima perfezione del moto civile dei popoli. Imperocchè a me non sembra cosa eccellente e perfetta l'annullare quasi le forze individuali, per adunarle e a così dire addensarle tutte in un centro unico e solo; e s'io non temessi di parlarvi un linguaggio troppo accademico v'inviterei ad osservare le opere della natura, le quali quanto maggior perfezione dimostrano, tanto in ciascuna parte ed in ciascun membro rivelano di un tutto animato maggior varietà, robustezza, complicazione, e progresso di vita, armonizzata e congiunta colla vita centrale e moderatrice del tutto. Ora la provvidenza apparecchia all'Italia questo gran bene, di conservare cioè tutto il vigore, la varietà, la originalità, il meraviglioso svolgimento delle sue forze individuali contemporanee ed armonizzate colla forza centrale comune. Cagione di queste meraviglie sarà la Confederazione Italiana, la cui patto e le cui pertinenze verranno determinate da un Congresso Costituente. Quando io dico congresso costituente credo avere chiaramente enunciato ch'io non intendo parlare di una confederazione di principi soli, ma di principi e popoli insieme; non di una confederazione transitoria e accidentale ma persistente sostanziale e seconda; non di tali opere o tali altre di comune accordo pensate ed eseguite, ma di un potere centrale perpetuo, pieno di efficacia e di autorità, e al quale

non si preme interessi della nazione non isdegnino di obbedire le autorità dei singoli stati.

Il Ministero è pieno di fede o Signori nella confederazione italiana, imperocchè un popolo diviso per lunghissime età in diversi stati non si scioglie, e non si confonde in una sola provincia che per effetto della conquista e della violenza, e però o sarebbe a lui impossibile sempre di comportarsi in vero essere di nazione: o gli conviene aver ricorso alla forma federativa, la quale sarà tanto più salutare e fruttifera, quanto più stretta e fornita di maggiori poteri.

Io salgo pertanto in ringhiera col lieto ufficio d'annunziarvi da parte del Ministero che egli intende quest'oggi dar cominciamento alla promessa solenne e sincera fatta dinanzi al popolo di spendere ogni sua cura, ed ogni suo zelo affinché la Costituente Italiana possa al più presto possibile venire ad effetto.

Se l'opera dipendesse dal solo nostro arbitrio e giudizio, noi verremmo a proferirvi quest'oggi un progetto di legge per l'elezione e convocazione dell'assemblea costituente, e quindi mentre quella proposta della vostra sanzione altro non rimarrebbe che scendere al fatto, e radunare in Roma i membri del desiderato congresso; ma pur troppo la consumazione di tale atto dipende come voi ben sapete dal consenso e dalla concordia di tutti gli Stati italiani, o almeno di pressochè tutti; e però il Ministero viene innanzi a voi quest'oggi per chiedervi d'esser munito delle rispettive facoltà per entrare in negoziato con essi governi. So bene che voi non volete né dovete investire il Ministero di facoltà sì importanti senza una piena cognizione di causa, e come dire, alla cieca; e perciò noi veniamo a comunicarvi i principj secondo i quali intendiamo di entrare in negoziato coi governi italiani. Tali principj o signori, noi abbiamo concolti all'espressione la più semplice e la più chiara, e il loro tenore è il seguente.

1. Un'Assemblea Costituente sarà convocata per gli Stati Italiani, la quale avrà il mandato di compilare un patto federale, che rispettando l'esistenza dei singoli stati e lasciando inalterata la loro forma di governo e le loro leggi fondamentali valga ad assicurare la libertà, l'unione, e l'indipendenza assoluta d'Italia e promuovere il benessere della Nazione.

2. All'Assemblea Costituente ogni Stato manderà un numero uguale di rappresentanti.

3. I rappresentanti d'ogni Stato saranno eletti nel modo che il governo e i corpi legislativi di esso delibereranno.

4. L'Assemblea Costituente si adunerà in Roma.

5. Il modo col quale dovranno esser rappresentati i paesi occupati di presente dallo straniero rimarrà a trattarsi fra i governi che aderiranno alla confederazione.

6. L'Assemblea Costituente innanzi di procedere alla discussione e compilazione del patto proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza del caso e necessari al pronto e pieno conseguimento della nazionale indipendenza.

Ed ecci i brevi, e chiari principj secondo i quali il ministero intende entrare in negoziato coi vari stati Italiani intorno alla proposta della costituente. Se ad essi darte l'approvazione vostra, il ministero inizierà subito le trattative col governo Toscano, siccome quello che è gran zelatore della costituente italiana, ed ha ultimamente fatto sapere che volentieri metterà alcune condizioni e restrizioni alle massime innanzi da lui promulgate, essendo desiderosissimo di conciliazione, e concordia. Venuti l'uno e l'altro in perfetto concerto (la quale opera noi non crediamo nè lunga nè malagevole) adopereranno ambedue tutte le forze morali, lo zelo e lo studio di cui sono capaci, per indurre nel proposito stesso e in tutte le nostre intenzioni il governo piemontese. Ciò conseguito noi ministri torneremo innanzi di voi coi risultati delle trattative, e secondo il vostro definitivo giudizio verrà finalmente ad atto il desiderato congresso costituente.

Non entra in mente al ministero, o Signori, alcun dubbio che voi non siate per concedergli le facoltà le quali vi chiede: voi scorgerete di certo nella proposizione sua un gran mezzo (il più efficace ed unico forse) per riparare ai mali d'Italia. La nostra patria comune ha troppo negli ultimi tempi mutato ed in peggio ha mutato; un solo disastro, ricordiamolo, toccato all'armi subalpine, una sola battaglia perduta riesce a gettare per terra le anime nostre, ed ora eccediamo a giudicio mio nello scoramamento e nell'abbandono di noi medesimi quanto eccedemmo da prima non nell'ardire generoso, ma nella cieca baldanza.

Signori, egli è mestieri di provvedere allo stato sempre più misero di questa patria comune; la discordia e la diffidenza hanno su di noi rovesciato questi gran danni, e ricacciato l'Italia nelle antiche sventure. Non vi ha oggimai parte della penisola che sia sana ed intera, non un palmo di terra in cui i partiti ferocemente non si combattano. Eppure a noi pare ancora di udire il suono degli inni caldi di fratellvole amore: Stannoci ancora dinanzi agli occhi quelle gloriose dimostranze, quelle feste piene di pura e confidente letizia in cui gli apparati, le insegne, i simboli, le iscrizioni, ogni cosa ricordava e ammoniva la necessità dell'unione, ricordava la voglia e il proposito fermo e inconcusso della concordia comune, e perpetua. Ma tutto ciò è sparito dinanzi a noi, ed io vi annunzio col più profondo convincimento dell'anima, che la unione è la concordia, o non rimasceranno più mai, o non possono germogliare che unicamente dal seno della Costituente Italiana!

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — 4 Dic.

Il *Montore Toscano* del 2 Dicembre nella parte ufficiale contiene le seguenti nomine:

1. Ambrogio Piovacari è nominato Consigliere di Stato in servizio ordinario, e destinato a far parte della Sezione dello Interno.

2. Il Dottor Girolamo Gargioli è nominato Consigliere

Stato in servizio ordinario, e destinato a far parte della Sezione delle Finanze.

3. Giusto Ristori è nominato al posto di Segretario nel Ministero dell'Interno.

4. Gustavo Mancini, è nominato al posto di primo Consigliere della Prefettura di Grosseto.

— Leggesi nel *Monitor Toscano* del 3 Dicembre:

Ministero della Guerra

Certi contadini, vedendo spalare le nevi su'monti di Cerrato, hanno creduto che il nemico irrompesse nel nostro sacro territorio toscano.

Per sedare cotale apprensione, e per dimostrare che non solo le nevi, ma armi e braccia e petti toscani difendono la frontiera, perchè sono inviolabili i diritti, è ieri partito a quella volta il primo Reggimento della fanteria, al quale s'uniscono le forze del campo di osservazione, con le corrispondenti artiglierie.

Il Ministro della Guerra
D'AYALA

LIVORNO — 2 Dicembre (Corr. Liv.):

Ieri giunsero in questo Porto quindici bastimenti (dal Mar Nero, carichi di grano) due soli de' quali son partiti. Giunse pure un Brigantino toscano a Alessandria con merci diverse.

MILANO — 20 Novembre (G. U.):

Gli svantaggi avuti dalle truppe che bloccano Venezia hanno fatto molto cattivo effetto sulle truppe imperiali.

— 28 Novembre:

Oggi venne esposto l'avviso del prestito forzato sul commercio della città di Milano. Esso ammonta ad 1,500,000, pagabile in due rate, la 1^a ai 30 novembre, la 2^a ai 3 dicembre. L'avviso è della delegazione provinciale in data del 27 corrente. È Montecuccoli che l'ha ordinato con dispaccio 24 corrente 1840, in cui è detto, che dovendo importare alla delegazione ed ai membri della commissione per le sussistenze il bene del proprio paese, debbono occuparsi di questo prestito forzato al 5 p. 0/0 piuttosto che vedere l'esercito imperiale d'Italia ritornare alle requisizioni.

Passati i termini delle rate di prestito si multeranno i tassati del 10^{mo} ogni 5 giorni, in modo però che le multe ne superino le tasse. Le multe cadranno a beneficio delle provincie senza obbligo di restituzione. Si dà per garanzia l'estimo delle provincie di Milano e d'ogni singolo comune.

GENOVA — 1 Dicembre (Corr. Merc.):

Corrispondenze ed informazioni di viaggiatori concordano nell'assicurare che Radetzky sta per pubblicare un decreto con cui sarà vietata a tutti i cittadini dello Stato nostro di rimanere più a lungo nella Lombardia.

ALESSANDRIA — 28 Nov. (Avvenire):

Il General Bava giunto ieri da Torino, va domani ad incominciare una minuta e generale ispezione di tutte le divisioni dell'armata ne' suoi diversi accantonamenti.

— Fra poco il corpo dei Lombardi non lascerà più nulla a desiderare in quanto alla sua organizzazione. Si dà per certo che molti ufficiali che fin ora non furono chiamati in servizio attivo, abbandonandoli all'incertezza, verranno destinati in vari corpi, e verrà formata a quest'oggetto una apposita commissione presieduta dal generale Fanti. Desideriamo anche, che sieno anticipati dal Ministero dei sussidi, a quelli che non avessero mezzi sufficienti per fornirsi del vestiario secondo il loro grado.

TORINO — 30 Nov. (Concordia):

La notizia che il preaccusato ieri si è verificata. Oggi il Ministro Pinelli dichiarava esser Pio IX partito da Roma sovra nave francese, lasciando una lettera autografa in cui raccomandava i suoi servitori al ministro Galletti. Nella lettera di Pio IX non una parola di affetto ai Romani, non la nomina di una reggenza, non un provvedimento politico! Dunque il divorzio è compiuto; dunque l'iniziatore del risorgimento italiano rinnega l'opera sua, e fedele alle disgraziate tradizioni papali, apre le porte allo straniero! O quale sarà l'attitudine del nostro Ministero? Ove le orde austriache riuoccupassero le legazioni, ove Francia piantasse la sua bandiera a Civitavecchia ed Ancona, ove gli scherani del re bombardatore rompessero i confini? Sarà la politica del gabinetto del regno italico ferma e sapiente quale la richieggono i tempi a fronte di un avvenire prego di eventi così fortunosi? Questo chiedeva il deputato interpellante e ne otteneva una di quelle risposte che sono stereotipate sulla bocca dei nostri ministri. Il Dio degli italiani, diremo col deputato Jaquemoud, soccorra all'Italia, poichè l'Italia non soccorre a se stessa.

— 1 Dic. - Il giornale delle prezzate ingiurie contro l'opposizione, il fedele sostenitore della politica del nostro ministero, il *Costituzionale Subalpino*, ci annunzia col numero di ieri che cessa la sua pubblicazione perchè questa sarebbe un'operazione passiva per l'editore.

Il favore Ministeriale non gli sarebbe stato molto propizio... oppure le discussioni della Camera sulla corruttela della Stampa serani ricadute sullo sventurato... subalpino.

PIACENZA — 28 Novembre (Opinione):

Anche qui gli emissari del principe di Leuchtenberg percorrono il paese per raccogliere sottoscrizioni a di lui favore, e raccontano molte belle cose onde persuaderci l'utilità che avremmo se egli fosse nostro re.

Come potete immaginarvi, noi non siamo gente di difficile persuasiva, che anzi ci lasciamo facilmente convincere; che per noi sarà sempre il benvenuto, qualunque egli sia che ci liberi dagli Austriaci. Quegli apostoli tengono in Piacenza una specie di burò aperto; e sono assicurato che il conte di Thurn giorni sono, parlando in proposito di costoro, ebbe a dire: Ah! l'Austria in bisogno di denaro si è lasciata pigliare per il collo dalla Russia.

MODENA — 27 Nov. Ci scrivono:

Qui vi è un gran movimento di truppe austriache; molte già si sono portate lungo il Panaro con pezzi di cannone, dicesi, per guardare i confini pontificii. Si vocifera anche che possa succedere presto un'invasione a Bologna: io non lo credo. Questo però è certissimo, che al fornitore de' viveri pei tedeschi, è stato detto di tenersi pronto, potendo di giorno in giorno giungere qui due o tre reggimenti. Corre voce fra i soldati del Duca, che quanto prima essi partiranno per Massa e Carrara con alcune migliaia di Croati. Lo credi tu? io no.

Il prestito forzoso si eseguisce con grande alacrità. In quei paesi, dove mostrasi renitenza a sborsare il denaro, vi si mandano Croati a carico dei ricalitranti. Pel 15 del prossimo mese devono aver pagato Commercianti e Capitalisti. Dicevasi l'imprestato essere di un milione di franchi, ed invece s'incassarono 4 a 5 milioni.

VENEZIA — 30 Nov. (Gazz. di Venezia):

Da più giorni quegli individui che entravano e uscivano da Venezia dalle posizioni del Doghetto, erano maltrattati da alcune pattuglie d'Austriaci avanzate, le quali, oltre al vesare, percuotevano e derubavano i passanti. Il Governo, perchè non si rinnovassero impunemente tali fatti, ordinò al maggior Radaelli una ricognizione per rilevare il numero delle forze nemiche, e il come erano disposte. Perciò ieri venne eseguita tale ricognizione, condotta dal suddetto maggiore, che seco prese 25 guardie di finanza del cordone di Dragoncello e 4 schioppanti. Giunse al Doghetto il nostro piccolo corpo, protetto da un argine del Bondante, che offriva una difensibile posizione, ebbe a battersi per tre quarti d'ora con vivissima fucilata contro alcune pattuglie, composte di oltre 60 Austriaci, i quali, cacciati dal coraggio delle nostre guardie, dovettero ripiegare e confinarsi nelle case vicine. Se non che, rinforzati gli Austriaci da un corpo di altri 100 uomini partiti dal Moranzano, fu prudenza per i nostri di ritirarsi sulle barche, prendendo il largo della laguna. In questa ricognizione non abbiamo a deplorare nemmeno un ferito quando invece il nemico lasciò sul terreno 4 morti ed alcuni feriti. Le guardie di finanza e gli schioppanti dimostrarono molto sangue freddo e grande imperturbabilità.

Leggesi nell'*Indipendente*:

Domani Venezia celebrerà come festa nazionale la memoria della lega lombarda stretta nel 1467, di quel PATTO glorioso con cui le città italiane, prima fra loro divise, giurarono unire insieme le loro forze e combattere congiuntamente per la indipendenza comune dallo straniero.

Il pensiero di questa festa fu proposto con calde parole la sera 27 novembre al Circolo Italiano da una dei più operosi suoi soci, il cittadino Bollani, egregio patriota, che dà prove continue di sentimenti generosamente patriottici e democratici. Il circolo applaudì vivamente alla proposta e con apposito messaggio pregò il Governo di assecondarla, cosa a cui quest'ultimo si prestò ben volentieri.

Ben diceva il cittadino Bollani nella sua proposta al Circolo, che nel festeggiare la memoria della lega lombarda egli vede il modo migliore d'inaugurare il primo stadio della Costituzione proposta, dal Ministero Toscano. Noi aderiamo a questo felice pensiero, e desideriamo che la festa nazionale di dopo domani sia salutata col grido di VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA.

FORLÌ — 4 Dicemb. Ci scrivono:

Ieri ebbe qui luogo una dimostrazione abbastanza imponente in senso democratico. — Intervennero banda e bandiere; si gridò viva la Costituente Italiana, viva Garibaldi, viva il Ministero Democratico ec.

Garibaldi trovosi tuttora qui, e la sua colonna va sempre aumentando.

ROMA — 2 Dicembre. Ci scrivono:

Il Ministero ha richiamato una porzione dei nostri Militi che sono in Venezia per guardare il nostro Confine.

Il Re di Napoli è sempre in Gaeta al fianco del Papa.

Ieri s'incominciò a manifestare dell'agitazione nel popolo, e credevo che potesse avere qualche conseguenza, ma però dopo qualche ora tutto tornò in calma. — Gli animi sono esacerbatisimi ed irritati, e prevedo imminente un qualche altro gran fatto.

P. S. Si aspetta di momento in momento la protesta del Papa: — dopo di questa le nostre cose prenderanno un carattere decisivo.

— Leggesi nel *Contemporaneo* del 2 corrente:

Le voci più accreditate intorno alla dimora e alle intenzioni del Pontefice recano, ch' Egli si porterà da Gaeta a Napoli, ove nel giorno 2 di dicembre terrebbe un Concistoro: nulla più grave di questo, si vocifera seppure non voglia darsi fede ad alcuni oscuri vaticinii d'interventi stranieri.

Non possiamo spiegare altrimenti la partenza del Papa se non nella determinazione di non volere aderire ai voti del popolo, sostenuti dal presente Ministero. Per dire che siffatta determinazione è giusta; bisogna ammettere che il popolo dovesse soffrire un ministero reazionario, e funesto com'era il ministero Rossi, e bisogna ammettere che questo popolo, il quale ha dritto e dovere di conquistare la nazionalità, ancor più che ogni altro popolo italiano, dovesse rassegnarsi a dimetterne il pensiero per sempre. Ma se avevamo diritto a un ministero liberale, se la riconquista della patria italiana non possiamo abbandonarla senza eterna ignominia, i voti del popolo eran giusti, e la renunzia e il conseguente allontanarsi del Pontefice sono perciò inesplicabili.

Fatto è che le espressioni usate da PIO IX sul punto di allontanarsi, laddove desiderava che il palazzo venisse PRE-MUNITO, e per due volte assicurava che i suoi Familiari erano affatto ignari della sua risoluzione, dimostrano chiaramente, ch' egli temeva infallibilmente un tumulto, un'agitazione, una feroce sollevazione di spiriti per la sua partenza: — Ciò posto, dimandiamo: — 1^o come gli reggeva l'animo di suscitare una guerra civile che prevedeva sicura; come gli reggeva l'animo di lasciare esposti, prime vittime, i suoi

stessi famigliari? — 2^o quando ha saputo che la sua partenza non bastava per agitare gli spiriti, e far proclamare la repubblica, e che incolmi restavano i S. Palazzi, e i suoi famigliari, perchè non ha riconosciuto ch' egli è stato infamemente ingannato e tradito, che i suoi veri amici sono i patriotti e i liberali, che tutti gli altri lo traggono a deplorabile ruina, che il Ministero è leale, che la dimandata Costituzione non è un attentato alla sua esistenza politica... e perchè non è ritornato risolutamente egli solo, sol' egli, tra le braccia del popolo? — 3^o Perchè ha scelto per sede al Concistoro il Regno di Napoli, come se le sue risoluzioni non potessero esser difese che dal governo il più nemico d'Italia, il più insanguinato, e feroce?

Gli avvenimenti che precedevano la partenza del Pontefice, il modo della partenza, l'oblio d'ogni provvedimento... danno pur troppo la persuasione, ch' Egli abbia voluto sottrarsi ai voti del popolo.

— Leggesi nella *Gazz. di Roma*:

Il Ministro dell'Interno, appena accettato il Portafoglio, ebbe cura, nell'assenza del Ministro degli affari esteri, di dare ufficiale comunicazione a tutto il Corpo Diplomatico della composizione del nuovo Ministero formato da SUA SANTITÀ nella sera del 16 Novembre e tutti i Rappresentanti delle Corti estere corrisposero immediatamente con cortesi risposte, nelle quali davano avviso che ne andavano a trasmettere, secondo l'uso, ai loro rispettivi Governi l'annunzio.

NAPOLI — 29 Nov. (Nazione):

Sappiamo che nella scorsa notte il Municipio napoletano muoveva per Gaeta a render omaggio al Sommo Pontefice a nome della Città capitale.

RAPPORTO TELEGRAFICO

Napoli 28 Nov. ore 3 pom.

Il Tenente Colonnello Nunziante in Gaeta

a S. E. il Ministro della Guerra e marina in Napoli.

Da Gaeta all'1/2 pom.

Nel punto delle ore 11 e 3/4 antim. S. S. il Sommo Pontefice benedice dal Santuario della Trinità le LL. MM. i Reali Principi, la Guarnigione, gli equipaggi de'Reali Legni, e tutta la popolazione di Gaeta.

SICILIA — Dietro lettere del 1^o corr. di Palermo che riceviamo da persona autorevole, crediamo poter dichiarare prive affatto di fondamento alcune notizie recate da qualche Giornale Fiorentino e Romano circa la proclamazione della Repubblica in Sicilia, e lo Stato d'assedio dichiarato in Palermo in seguito ad un moto popolare reazionario.

Anche i giornali Siciliani e fra questi il *Giornale Ufficiale* di quell'Isola a tutto il 29 Nov. non fanno il minimo cenno di avvenimenti di una sì alta importanza sulla sorte di quel paese, nel quale invece tutto progredisce col più perfetto accordo fra popolo e Governo, e colla maggior alacrità nelle disposizioni necessarie a tutelarlo dalla aggressione del Borbone di Napoli.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 25 Nov. (Patrie):

Il Generale Oudinot, comandante in capo dell'armata delle Alpi, e rappresentante del popolo, assisteva alla seduta d'oggi dell'Assemblea Nazionale.

Assicurasi che ieri e questa mattina arrivarono in Parigi più di 160 rappresentanti.

— Venerdì, verso le tre pomeridiane, numerosi gruppi si formarono sulla piazza Vendôme, e nella via di Saint-Honoré, avanti la porta dell'Albergo del Reno, ove abita Luigi Buonaparte. Questi gruppi si componevano in generale d'uomini ben vestiti, e sembravano appartenere alla classe operaia agiata ed alla piccola borghesia. Noi vi abbiamo notato un buon numero di soldati del presidio di Parigi.

SPAGNA

Una grave notizia, che sembra certa, si è ricevuta la sera del 19 a Barcellona. La colonna di Manresa, comandata dal brigadiere Marzano forte di circa 800 uomini fu circondata da una truppa montemolinista assai più considerevole (2000 uomini) sotto gli ordini di Cabrera, Marsal, Muchaco, Sargatal, Borges, e i fratelli Tristany. La perdita delle truppe reali è grande. Solo 300 uomini, il cui capo, il brigadiere Marzano, fu ferito, hanno potuto salvarsi; gli altri restarono uccisi, o prigionieri. Il colonnello comandante in secondo restò sul campo.

Mancano i particolari, ma sembra che i montemolinisti siano riusciti a tirare in un'imboscata la vanguardia della colonna, e che il brigadiere Marzano, portatosi avanti per sostenerla, si sia trovato in faccia ai nemici assai superiori di numero e protetti da altezze pressochè insuperabili, da dove avrebbero fatto sulle truppe un fuoco del meglio nutrito, e a colpo sicuro.

Il capitano generale Cordova, che il 19 da Cervera era per ritornare a Barcellona per dirigersi sui punti ove avrebbe creduto più necessaria la sua presenza, avrà certo, mutato d'avviso al sentire questa notizia.

PORTOGALLO

LISBONA — 9 Nov.:

Le angustie finanziarie aumentano di giorno in giorno. Gli ufficiali dell'armata non percepiscono soldo da nove mesi, i soldati da sei mesi. Il danaro contante si rende più raro di giorno in giorno; le cambiali di case primarie presentate allo sconto debbono perdere 2 per cento al mese; i biglietti della banca perdono il 40 per cento permutato con danaro.

INGHILTERRA

— Dicevasi ieri in Londra che si ritrasse lord Russel dal Ministero per inferma salute, e probabilmente lord Grey e il suo parente, il cancelliere dello scacchiere, come oppositori della successione di lord Clarendon alla presidenza del Gabi-

netto, proposta dal presente primo ministro. Queste voci non hanno tuttavia molto fondamento.

Il principe di Granatelli, membro del Parlamento, commissario del regno di Sicilia, e Luigi Sciala, membro del Parlamento, ebbero un abboccamento con lord Russell ieri in Downing-street.

GERMANIA

VIENNA — 25 Nov. (Gazz. Univ.):

Notasi con qualche apprensione dai Giornali delle contrade Slave che il nuovo Ministero austriaco è composto esclusivamente di tedeschi.

Dalla Gazzetta di Vienna si rileva soggiornare tuttora in Olmütz la deputazione dei Serbi, chiedente la conferma d'una propria Luogotenenza ad esempio della Croazia e Slavonia, la cessazione del ministero maggioritario, lo stabilimento federativo di tutti i popoli austriaci sotto un comune ministero in Vienna con una Dieta austriaca generale.

Dietro notizie di Praga vuolsi, che i deputati della Boemia deporranno il loro mandato avuto presso la Costituente.

— 26 Novembre:

I lavori di fortificazioni sulle mura si spingono con somma celerità e sono ormai quasi finiti; si sono piantati cannoni e mortai da bombe nella direzione delle strade che mettono ai sobborghi, e si sono chiusi i ridotti delle antiche torri con palizzate solidissime e fossi a sponde inclinate, che vengono coperte di zolle erbose per segno che dovranno durare molto tempo. Questi fossi, come pure le palizzate, sono tanto lunghi quanto è largo il bastione, lasciando soltanto un angusto passaggio ai pedoni sopra un ponte volante, che in caso di bisogno s'innalzerà rendendo impossibile il passaggio del fosso e quindi l'innoltrarsi al di là della palizzata. Ciò è quanto si vede sinora, e non si sa se verrà fatto ancora più. Sembra però esservi grande premura di condurre a termine queste opere, poiché anche oggi, sebbene giorno di festa, i soldati vi lavoravano come di consueto.

NOTIFICAZIONE,

dell'Imperatore e del Governo della città di Vienna.

Colla presente faccio conoscere agli abitanti di Vienna, nonché a coloro che si trovano entro la periferia dello stato di assedio, la seguente proclamazione pervenutami come governatore della città di Vienna da Sua Altezza il signor Maresciallo di campo Principe di Windischgrätz, colla quale viene annunziato, che d'ora innanzi non avrà più luogo la procedura col giudizio statale contro tutti quelli che presero parte alla rivolta nel mese di ottobre a. c., e che devono essere sottoposti peranco all'inquisizione; ma avrà luogo invece la solita procedura di guerra coll'aggregare degli assessori del giudizio civile quando si tratti di persone non militari, e in quanto ciò sia compatibile colle pene a norma delle leggi militari. Attendo quindi, che quest'atto di grazia abbia l'universale riconoscenza, che venga accolto colla dovuta gratitudine, e che anche la piccola parte male intenzionata della popolazione supplia rinvenire in quest'atto un'esortazione onde rientrare sulla via della legalità e dell'ordine, nella quale il principio del diritto offrirà ad essa la mano onde risorgere.

Vienna, 24 novembre 1848.

WELDEN m. p.

Tenente-maresciallo e Governatore.

Il nuovo Ministero viennese ha pubblicato il suo programma, ma è concepito in termini così vaghi, che non si può dire, quale sarà veramente la politica di questo Ministero. Quello che è chiaramente espresso nel programma, si è la *conservazione dell'integrità della monarchia*.

Domani partono per l'Ungheria Windischgrätz e Jellachich; la stagione per ora sarebbe propizia alle operazioni di guerra.

Non è vero che il Generale Simonich sta in Tynau.

Il forte dell'armata dei Magiari è tutta concentrata intorno a Presburgo; le truppe imperiali si trovano per la maggior parte verso Bruck. Partono di qui nove truppe verso la Leitha. La Gazz. di Vienna annunzia che l'armata Croata siasi riunita colle truppe comandate dal Generale Dahelm.

OLMUTZ — 24 Nov. (Corr. Austr.):

Cessando il Presidente Barone di Wessemberg di far parte del Ministero, Sua Maestà l'Imperatore erasi compiaciuto di onorarlo di una visita nella sua abitazione.

Una vita politica si vigorosa non regnò giammai nella nostra città. Non passa giorno che non arrivino deputazioni dai paesi vicini e lontani, persone di politica importanza, militari di alto rango e molte notabilità private. È vero che si dispersero nuovamente i numerosi fuggitivi che s'erano qui riuniti, in seguito alla rivolta di Vienna; ma ciò nulla meno e le locande e le case private sono sempre ancora zeppe di ospiti, che qui giungono parte per pura curiosità, parte per affari. Gli sguardi dell'Europa sono rivolti alla nostra città, più ancora che al tempo dell'assedio svedese o al tempo della guerra dei sett'anni. In una camera senza splendore sul monte Giulio si decide l'avvenire dell'Austria, là si forma il nuovo ministero, colle cui sorti stanno strettamente unite quelle della monarchia.

Ieri partirono per Vienna il Principe Schwarzenberg ed il dottore Bach, e crediamo, per mettere in esecuzione alcune misure più utili. Unitamente ad essi partirono pure per Vienna i membri del parlamento di Francoforte Plötzl e Pauer di Augusta. Non si conosce nulla di preciso sulla causa della loro missione, ma pare che essa abbia qualche relazione colla morte di Roberto Blum, e col riconoscimento della decisione sull'intangibilità dei deputati del parlamento germanico. Evvi pure tra noi da qualche giorno una deputazione di Serbi austriaci, come pure di Sassoni transilvani, ed entrambe fanno conoscere il desiderio di quelle nazioni di un'unione politica sempre più stretta cogli altri popoli dell'Austria. Un colloquio del conte Stadion, che è destinato a ministro dell'interno, sembra aver fatto buona impressione su questi deputati.

Ci scrivono da Vienna che debbe giungere qui anche una deputazione ungherese avente alla testa il ministro di guerra Messzaros, ma finora non fu ancor veduta comparire, e dubitiamo che le vertenze ungheresi possano venir sciolte per via pacifica.

KREMSIER — 26 Nov.:

Il Lloyd Austriaco ha due articoli da Kremsier, il primo in data del 23 contenente un quadro dello stato attuale delle cose nel Parlamento; l'altro del 25 annunzia aggiornata la seduta, che in quel dì doveva aver luogo, al 27. I Deputati giungevano in buon numero, ed eran già forse un 300. Circolava la voce che il Governo volesse mettere in accusa 12 Deputati, fra cui si nominava anche Smolka, contro la presidenza del quale si parlava pure che la maggioranza della Camera avesse intenzione di emettere un voto di sfiducia.

FRANCOFORTE — 23 Novembre:

Nella seduta d'oggi dell'assemblea viene letto l'indirizzo del Vicario al popolo tedesco riguardo agli affari di Prussia. (Applausi alla destra, disapprovazione alla sinistra).

Il ministro dell'interno viene interpellato sul soggetto di una pretesa alleanza fra l'Austria, la Prussia e la Russia, sulle misure di violenze del principe Windischgrätz e sulla continuazione delle leggi di eccezione a Vienna.

Il ministro rispose che domani darebbe risposta a queste interpellazioni.

Il vicario dell'impero indirizzò un proclama al popolo prussiano onde invitarlo a conformarsi, pagando le imposizioni, alle decisioni prese dalla Dieta, la quale si obbligava d'altronde a proteggere le sue libertà.

BERLINO — 22 Novembre.

I due commissari del potere centrale sono incaricati di non ritornare da Berlino finché la questione fra la Corona e l'Assemblea non sia terminata.

La speranza di uno scioglimento pacifico si avvera di giorno in giorno di più.

23 detto. — Pare che un nuovo ministero sarà formato. Uno dei commissari, il Sig. Simson, è partito per Francoforte.

— 24 Novembre:

Il governo decisamente ricusa di sottostare alla decisione dei Deputati del potere centrale di Francoforte, e persiste nel volere che il parlamento rimanga a Brandeburgo. I deputati invece vi hanno aderito.

— 25 Nov. (Gaz. de Col.):

La crisi continua malgrado gli attivi buoni uffizi che si fanno onde condurre un ravvicinamento tra il re e l'assemblea costituente.

— 26 Novembre:

Una Notificazione invita i Deputati a trovarsi in Brandeburgo per il giorno 27. Con altra notificazione viene accordata una nuova proroga per la consegna delle armi e questa sino a tutto il 27 corr.

Corre voce di una nuova combinazione Ministeriale Grabow-Rodbertus, con molta probabilità di successo.

LIPSA — 19 Novembre.

Le società politiche di qui, hanno impresso ad organizzare un corpo di volontari per la Prussia, e chiesero a tale uopo, mediante i fogli locali, danaro, armi, munizione e vestiti, il che fu anche in parte da essi ottenuto. Quando ieri comparve dal consiglio comunale e dall'ufficio della polizia una proibizione perchè si formi questo corpo, come pure di raccogliere danaro a tale uopo; ma gli autori di quello protestarono in un avviso di voler abbattere la forza proditoria della Prussia, e dicono di voler presentare una protesta contro questa proibizione. Ma questo minaccioso divieto non fu sufficiente, imperocchè si fecero anche delle visite domiciliari, ove furono sequestrati 40 fucili. Ciò produsse la più grave agitazione. Le autorità vennero a rilevare che si voleva impossessarsi dei campanili per suonare a stormo e chiamare in aiuto la gente di campagna. In seguito di ciò partirono tosto delle staffette per le vicine città, onde chiamare la cavalleria, ed il tamburo chiamò sotto le armi la guardia comunale e la guarnigione, da cui furono subito occupati i campanili, le porte e le piazze per impedire il passaggio. Frattanto furono condotti prigionieri i capi democratici. Una banda di gente che si era imposta tra i rasotti del mercato domandava con energiche grida la libertà dei loro capi, e rispondeva parole d'insulto alle ammonizioni, perchè si tranquillizzasse ed abbandonasse la piazza.

L'attacco che fece la guardia comunale contro questa banda con i calci dei fucili, fu causa che i tumultuanti invasero le trabacche, e incominciarono a gettare sulle guardie tavole, imposte ecc. La guardia fece ora l'attacco colle baionette, in seguito a che verso le 10 ore la tranquillità era nuovamente ristabilita. Alle 11 ore entrarono tre squadroni di cavalleria.

BRESLAVIA — 21 Novembre:

Gravi conflitti ebbero luogo in questa Città per l'opposizione che si faceva dalla Guardia Nazionale a consegnare le armi; furono in seguito di ciò richiamate nuove truppe, ma prima che queste arrivassero riesci a qualche onesto cittadino di persuadere il popolo a cessare dai tumulti.

DUSSELDORF — 24 Novembre:

La guardia civica avendo ricusata di consegnare le armi, si procedeva ieri al disarmamento: 800 fucili furono già presi per forza. Disgraziatamente vi erano alcune collisioni fra popolo e soldati.

Al Comitato centrale provvisorio dell'associazione per la Costituente Nazionale Italiana fu comunicato il seguente:

INDIRIZZO

DEL CIRCOLO NAZIONALE FERRARESE

AI MINISTRI ROMANI

Signori

I grandi avvenimenti compiutisi nella Capitale, che altri più gravi ed importanti andranno a produrne, richiedono che il popolo

esprima francamente la sua opinione, che valga di norma a quelli che siiedono alla Direzione della pubblica cosa. Animato da questo sentimento il Circolo Nazionale Ferrarese nella sua straordinaria generale adunanza d'oggi stesso, sottoposta a maturo esame la gravità della nostra attuale condizione, (votava ad unanimità un indirizzo al Ministero Romano, per assicurare della completa fiducia che in lui ripone, e d'una franca ed operosa cooperazione si morale che materiale per inaugurare e compiere la sospirata nostra rigenerazione.

A voi quindi, onorevoli Ministri dello Stato Romano, si rivolge la Direzione del Circolo Nazionale Ferrarese ed interprete, del vostro medesimo non solo, ma dell'intera Città, vi dichiara ed assicura, di collocare in voi ogni speranza e la massima fiducia; ben sapendo che ispirati come vi mostrate del sacro fuoco di libertà, e d'ardente amore per la patria, risponderete all'altezza dei tempi, e potrete mano pronta ed animosa a conseguire l'italiana unificazione ed indipendenza.

Sia pertanto opera principale ed immediata il dar vita ed atto ad un desiderio, e ad un bisogno che si è fatto universale, e che solo può ottenere l'affrancamento d'Italia e garantire l'interna sua prosperità, proclamando la convocazione in Roma di una Costituente Italiana eletta con suffragio universale e col più libero mandato. Questa suprema potestà nazionale è la sola ancora di salute che possa salvarci in questi solenni momenti, la sola che valga a ricomporre le sparse membra dei popoli Italiani, e creare e costituire la nostra nazionalità, che siamo affini per conseguire, se non mancheremo a noi stessi, dominando gli avvenimenti, che con una imprevedibile rapidità si avvicendano.

Ma perchè l'ordine interno sia conservato, e possa tranquillamente procedersi allo svolgimento delle politiche nostre istituzioni, e lo stato non sia scongiatamente esposto a straniere invasioni, è duopo che la milizia regolare sia con ogni cura e prontezza riorganizzata, e portata al numero corrispondente ai bisogni; e si concentri celeremente tutte le truppe disponibili alla frontiera. Voi dunque, Rappresentanti dello Stato Pontificio, provvedete con alacrità e vigore a questa suprema necessità. È recente la memoria del disastri, a cui una malaugurata indifferenza ed una colpevole trascuraggine espose lo Stato. Due volte la frontiera fu violata ed oltrepassata dal nemico eterno d'Italia. Due volte Ferrara fu invasa ed assoggettata a durissima prova. Non fia che si rinnovi uno scandalo così funesto, una tanta vergogna. Mostriamo ed siamo in fatto uniti e forti, e nulla avremo a temere; ed i destini della patria saranno assicurati.

Ferrara 28 Nov. 1848.

Per la Direzione

MAYR CARLO Vice Presidente.

GILLENZONI Seg. Aggiunto.

NOTIZIE DELLA SERA

LIVORNO — 4 Dic. Ci scrivono:

Alcune lettere di Marsilia giunte a Livorno col Vapore L'Oceano, farebbero credere che la Truppa Francese che ivi s'imbarcava fosse destinata per Civitavecchia, ed aggiungono, con lo scopo di riportare Pio IX sopra il Soglio di Roma. Noi non vogliamo ancora credere alla verità di questa supposizione, e prima d'imprecare ad alcuno, attendiamo ulteriori conferme.

Notizie di Roma

Il Papa ha emanato una violenta Protesta contro tutti gli avvenimenti dal 16 Nov. in poi, sostenendo che tutte le concessioni gli erano state strappate dalla forza.

Sembra che abbia nel tempo stesso richiamato a Gaeta tutto il Corpo Diplomatico, nominando intanto un nuovo Ministero per reggere lo Stato durante la sua assenza.

Dicesi che a questo annunzio il popolo romano sia insorto ed abbia proclamato la decadenza del Papa dal potere temporale.

Manchiamo di ulteriori dettagli.

Corre voce che a quest'ora sia seguito a Civitavecchia uno sbarco di circa 7. mila francesi e ad Ancona uno sbarco contemporaneo per parte degli Inglesi.

Sembra che queste operazioni fossero combinate fra le due Potenze mediatrici, per far prevalere in Italia la loro influenza e prevenire il caso di un'invasione Austriaca.

NOUVELLE EDITION

avec 40 Gravures coloriées

LA

PRÉSERVATION

PERSONNELLE

coloriées. — Prix: 10 Pauls sous enveloppe.

Traité médical sur le mariage et ses secrets désordres, sur les infirmités de la jeunesse et de l'âge mûr, résultats ordinaires des premières années de la vie qui tendent à détruire toute l'énergie physique et mentale, toute passion, enfin tous les attributs de la virilité, illustré de 40 figures coloriées, sur l'anatomie, la physiologie et les maladies des organes de la génération, expliquant clairement leurs structures, usages et fonctions, et les déplorable effets produits sur eux par l'onanisme, les excès, etc., avec les observations pratiques sur les habitudes secrètes des collèges, la faiblesse nerveuse, la syphilis, le rétrécissement de l'urètre, les indigestions, l'hypochondrie, la folie, les éruptions, les rhumatismes, la phthisie, etc.; par le docteur Samuel La'mert, médecin consultant, 37 Bedford-square, à Londres, membre de l'Université d'Edimbourg, membre honoraire de la Société médicale de Londres, licencié au Collège des pharmaciens de la même ville, etc. etc.

Il serait à souhaiter que les parents et chefs de famille, les surveillants et directeurs d'institutions publiques et les ministres de la religion surtout se procurassent cet excellent livre; ils empêcheraient par de sages avertissements donnés à temps, le progrès d'une triste habitude chez des jeunes gens qui, une fois abandonnés à sa fatale influence, perdent la conscience du danger et marchent à la mort à pas de géant.

En vente à Florence chez Molini et les principaux libraires.